

Decanato Vigentino

CORSO BIBLICO 2015

ETERNA È LA SUA MISERICORDIA (Sal 136) La preghiera del misero e il cuore grande del Padre nei salmi

Luca Moscatelli

1.

LA PREGHIERA DEI SALMI NELL'ORGANIZZAZIONE DEL SALTERIO

La preghiera

Cosa è la preghiera? E' il modo di stabilire relazioni *personali* fondate sul *dono* reciproco di se stessi e non solo di cose. Nessuno basta a se stesso, perciò tutti in qualche modo e in qualche momento pregano; tutti abbiamo insegnato ad altri a pregare; in ogni caso «pregare» è la condizione per relazioni di qualità, senz'altro per relazioni di amore. Nessuno vive davvero senza un riconoscimento decente, da parte di qualcun altro, di essere degna parte di questo mondo (in realtà: di essere unico e irripetibile). Questo riconoscimento chiediamo, offriamo, ci dispiacciamo di non aver offerto, ringraziamo di aver ricevuto, lodiamo, magnifichiamo, ecc. Nel pregare c'è / si chiede questo riconoscimento reciproco.

Chi ama è povero; la preghiera è il linguaggio dell'amore; la preghiera è il linguaggio del povero

«L'uomo-che-prega è l'uomo teso, l'uomo che si mette in cammino, l'uomo che si proietta dal basso in alto. E' l'uomo nostalgico, pungolato da un desiderio inestinguibile, assillato da un bisogno lancinante. Di tutti i modi di avvicinare Dio, la preghiera è la più caratteristica dell'essenza dell'uomo, perché garantisce la purezza di ciò che mai non può essere se non avvicinamento. Essa si scava in qualche modo alla rovescia, flettendo l'uomo verso un atteggiamento concavo, obbligandolo a prendere coscienza di una mancanza fatale, della privazione di un non so che, che è il brivido della solitudine e dell'abbandono. Pregando, l'uomo adotta la sola dignità che corrisponda alla sua natura creata: quella del povero, che sta sempre fuori, davanti alla porta che non potrà mai varcare, e che, privato delle risorse plenarie di vita e di calore, le elemosina in una condizione di accoglimento. Pregare per l'uomo significa indossare l'abito dell'umiltà. (...) Dall'altra parte di questo vuoto dell'universo, Dio prega, anche lui. (...) Non vi è preghiera più tipica di Dio di quella in cui, rifiutando a Mosè il suo Volto, non gli scopre che le sue spalle. E il momento culminante della preghiera ebraica è la prosternazione del tahanun, in cui l'uomo nasconde il volto e vela il viso. Ed entrambi sono perduto alla ricerca del dono e dell'accoglimento: la loro preghiera comune ma separata attesta che ne provano il bisogno»

ANDRÉ NEHER, *Il pozzo dell'esilio*, Marietti 2007, pp 146-147

Questo testo ebraico incredibilmente bello e intenso, oltre a ricordare un lato anche per noi cristiani irrinunciabile della preghiera, ci permette di apprezzare ancor di più il frutto della Pasqua di Gesù, cioè la possibilità che essa ci ha donato di abitare, *grazie al Maestro e in sua compagnia*, questo vuoto che ci separa da Dio (il desiderio che abbiamo di lui):

Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con

piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.

Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek. Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek. (Eb 4,14-5,10)

Incontro tra bisognosi, tra amanti, la preghiera è intrisa di quella misericordia che è «sintesi del mistero cristiano» (*Misericordiae Vultus* 1) e secondo me già di quello ebraico. Misericordia: ovvero «com-passione», benevolenza, cura... e in questo senso più ampio e inclusivo certamente anche perdono. Misericordia come aver «cuore» per la «miseria» altrui. Misericordia da una parte e dall'altra (di Dio per noi, ma anche di noi per Dio!). Ma certo soprattutto misericordia del Padre: è questa che possiamo / dobbiamo contemplare, ciò di cui siamo chiamati a stupirci, ciò che dobbiamo chiedere a lui in dono (niente meno che il suo stesso Spirito) per fare nuovo e finalmente di carne il nostro cuore.

I salmi (e altre preghiere)

Il salterio, libro che raccoglie 150 salmi, è offerta di parole per la nostra preghiera. Il presupposto di questo libro è che non possiamo pregare, soprattutto la preghiera della lode, se Dio stesso non mette le parole giuste sulle nostre labbra (cf Sal 51,17: «Signore, apri le mie labbra / e la mia bocca proclami la tua lode»). Sparse nei libri della bibbia vi sono tante altre preghiere, salmi, cantici, inni, ecc.

La «pretesa» del salterio - chi lo prega conferma che accade - non è però solo quella di darci le parole giuste; è anche e soprattutto quella di formare in noi l'orante e perciò di fare di noi dei «beati». I salmi vogliono darci la forma di colui che prega (cioè ama) secondo il cuore di Dio. Gesù ha pregato i salmi / i salmi hanno dato forma a Gesù. Ci mettiamo alla stessa scuola, vogliamo far accadere di nuovo questa meraviglia. Ci accostiamo al salterio, dopo aver intravisto Gesù pregare i salmi, chiedendo come fece quel discepolo: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Allora Gesù insegnò il Padre nostro, ma quella preghiera è imbevuta di salmi. Gesù ci insegna anche a pregare i salmi. Quando anche noi saremo imbevuti di salmi potremo inventare preghiere (non c'è un prima e un dopo, ma un primato sì)

André Chouraqui¹:

«Di secolo in secolo, questo Libro suscita e alimenta la speranza di alcuni uomini uniti da un'acuta intuizione delle realtà della vita e che conoscono la vera presenza

¹ 1917-2007. Nasce in Algeria. Si trasferisce in Francia a diciotto anni, dove rimane fino al 1956, anno in cui si reca in Israele. Muore alla vigilia dei suoi novanta anni a Gerusalemme, dopo una vita spesa nella riconciliazione tra ebrei, cristiani e musulmani. E' stato scritto di lui: «Se il Messia è *ha-meqarew et ha-rechoqim*, colui che avvicina i lontani, allora la vita di Chouraqui è stata una vita messianica».

dell'Uomo nell'ordine reale del mondo, tutti coloro che scalarono o che scalano le aride alture delle fecondità creatrici; tutti coloro che odono e seguono questa voce al di là del secolo, perché avvenga l'adempimento della promessa di giustizia, senza dubbio più urgente in un tempo in cui il furore della bestia spalanca, sotto i nostri occhi ciechi o complici, le prospettive senza sottintesi di un suicidio generale.

Il Libro sta a testimoniare contro di noi sulla roccia d'eternità, dove il suo verbo ci convoca.

Bisogna forse averlo cantato nella notte dell'esilio, sugli antichi ritmi dell'Oriente, per capirne tutti i poteri liberatori, per sapere quanto esso possa assumere l'uomo ed esaudirlo. Notte d'Occidente, tra i dissidi delle alte guardie, notte attenta e silenziosa d'Oriente, notte dei deserti di Giudea, ardente di una fiamma pura che danza al crepuscolo delle sere, notti del mondo e notti dello spirito, l'anima si abbandona alla salmodia, si identifica con l'Uomo unico che geme e che soffre, che subisce l'assalto dell'iniquità e che sanguina e che è martoriato e che non cessa di cantare nella fantastica certezza che lo inonda. L'anima è trasportata dall'incantesimo dei ritmi ebraici, lentamente l'anima del Salmista diventa la nostra anima, la sua battaglia la nostra battaglia, il suo dolore il nostro dolore, la sua agonia la nostra agonia, quella di tutti gli uomini che, nei secoli dei secoli, dettero la vita in questa viva fiamma. Lentamente la nostra anima si compenetra e si alimenta dell'anima eterna del cantore d'Israele, lo splendore che lo sconvolge ci trafigge, la luce che egli cerca ci abbaglia, trasfigura le nostre tenebre in gioia ineffabile. Una voce abita in noi e ci rapisce: ci sottrae ai nostri limiti, ci fa attraversare i muri delle nostre prigioni, ci unisce agli splendori di colpo più vicini a noi di noi stessi: un volto ci illumina, una presenza ci feconda, e sulla via della vera conoscenza un canto ci porta al termine della notte, alla tua luce, Gerusalemme...»

I salmi sono parole di umani che rispondono al Dio alleato che abita la storia (loro e di tutti). Ma sono parole che Dio assume come «ispirate» dal suo stesso Spirito. Che si trovino nella bibbia vuol dire che per Dio sono le parole giuste, che in quelle parole Dio riconosce la maniera migliore per pregare, e dunque il modo più efficace di stabilire / di non smarrire la relazione di alleanza tra noi e lui, tra lui e noi. Lo Spirito che le ha ispirate ci è stato donato. Pregando i salmi noi permettiamo allo stesso Spirito di pregare in noi.

Nei salmi c'è tutta la vita umana, tutta la gamma dei sentimenti. Tutta vuol dire che i salmi danno voce anche ai sentimenti che noi giudichiamo meno belli, o addirittura brutti: rabbia, indignazione, richiesta di vendetta, risentimento... Come scopri con gioia e consolazione nella sua prigionia l'evangelico Dietrich Bonhoeffer (*Resistenza e resa*), nell'AT c'è tutto l'umano, tutto quanto. Come si legge già nella lettera agli Ebrei, nell'incarnazione tutto dell'uomo è stato assunto in Dio, tranne il peccato. E la via dell'incarnazione è anche per noi uomini - non solo per Dio - un compito sempre da adempiere. Questa è la via della purificazione (non sempre dolce, qualche volta assai faticosa, in alcuni casi «mortale»): dalla realtà umana tutta, assunta con estrema onestà e realismo, a un oltre che ne porta a maturazione le promesse senza negarla; non viceversa, cioè da un (presunto) ideale alla esclusione di parti del vivere ritenute (presuntuosamente) indegne. Questo ci ha fatto soffrire e ci ha messo nella condizione di far soffrire. Il contrario della misericordia! Abbiamo percorso per lo più questa seconda via, sbagliata, e infatti abbiamo abbandonato / corretto i salmi ritenendoli un po' troppo primitivi... Non ci si pone così alla scuola della Parola. Ci siamo persi cose mirabili

La tentazione è dunque quella di purificare i salmi, e non invece, come sarebbe corretto, di lasciarci purificare da essi sia pure in maniera omeopatica. In maniera omeopatica... E cioè? Per esempio: si purifica la nostra rabbia distruttiva (ah, ma certo! Alcuni credono di non essere ormai più per nulla rabbiosi...) inoculando rabbia in dosi e in modi che permettano

di riconoscerla, di contenerla, di orientarla positivamente. Si purifica il nostro risentimento raccontando una parabola che lo suscita, lo stana e alla fine indica come batterlo (o contenerlo). Prima di tutto e soprattutto la rabbia (ecc.) la si purifica facendo in modo di farcela esprimere con sincerità davanti al Signore. Questa tentazione di purificazione dei salmi può presentarsi in forma sottile anche così: non si correggono i salmi, ma li si interpreta dicendo che questo tipo di «esagerazione» appartiene al temperamento mediorientale antico... tipicamente eccessivo. In questa maniera semplicemente li si disinnesca. A parte che ci si dovrebbe chiedere: eccessivo in base a quale criterio? La nostra «misura» occidentale è senz'altro il meglio? Che i salmi presentino situazioni limite quasi a ogni passo è esagerazione oppure è segno di grande lucidità di sguardo? Non potrei forse essere io a non avvertire il pericolo mortale che si cela in certe vicende del vivere (anche ecclesiale)? Non siamo per caso noi ad aver optato empiricamente per una sorta di anestesia spirituale e intellettuale? O quanto meno per una specie di moderazione borghese che salvi capra e cavoli? E in ogni caso: queste situazioni, come ci ricorda Beauchamp, non sono in questo stesso momento, e in molte parti del mondo, vere alla lettera per troppa gente? Pregare certi salmi, allora, non è almeno occasione di assunzione dell'altrui situazione, dell'altrui dolore e rabbia, e dunque occasione di autentica intercessione?

Il salterio

Il salterio non è un contenitore di preghiere, non un'antologia, né tanto meno un canzoniere dove i canti sarebbero riuniti un po' a caso. Da tempo studiosi sempre più numerosi intravedono - non si può dire di più - e cercano di esplicitare un «ordine».

Questa linea interpretativa, a mio parere assai feconda, parte da alcuni dati. Citiamo qui i più importanti ed evidenti, documentando soprattutto l'ultimo:

- Guardando il salterio in generale salta all'occhio la preponderanza dei lamenti nella prima parte del libro, e al contrario quella delle lodi verso la fine. Si costruisce così, forse, un itinerario che parte dal lamento per condurre alla lode?
- Alcuni salmi sono tra loro concatenati da rimandi, somiglianze, alternanze. Dunque non sono giustapposti a casaccio
- I masoreti indicano nella loro versione del salterio un centro del libro (che è anche il centro del Sal 78: v 36 [di 72] «lo lusingavano con la loro bocca / ma gli mentivano con la lingua»). Ma se c'è un centro è perché qualcosa conduce qui e da qui riparte... Insomma: se questa della lusinga e della menzogna è la tentazione permanente della preghiera, come resistergli? Cosa, nonostante tutto, ha portato qui? E cosa, nonostante tutto, potrebbe portarci altrove?
- C'è una trama costituita da beatitudini e dossologie. Esse strutturano il salterio in cinque libretti. E' un caso che siano cinque come la Torah? E che il numero 5 abbia un centro (il numero 3)?

Beatitudini e benedizioni (dossologie)

A livello del testo è ben visibile questa tessitura della preghiera di Israele costituita dalla lode (titolo ebraico del libro: *tehillim* = lodi). Senza dubbio chi ha confezionato il libro lo ha intenzionalmente incorniciato su una dichiarazione e un invito. Nella «cornice» dell'intero salterio, infatti, costituita dal primo (in realtà dai primi due) e dall'ultimo salmo, leggiamo all'inizio la dichiarazione: «Beato l'uomo». E alla fine sentiamo risuonare, per l'ultima volta (è proprio l'ultima parola del salterio) l'invito «hallelu-Jah», «lodate JHWH [il Signore]».

Questo rincorrersi di beatitudine e dossologia (=«riconoscimento / proclamazione della gloria di Dio», che deve esprimere e insieme suscitare i sentimenti corrispondenti di stupore,

gioia, esultanza, ecc.), evidente nella cornice del salterio, è presente anche nell'infrastruttura della raccolta, distribuito in maniera tale da delimitare cinque libretti:

(Prologo: 1-2)

Primo Libro: 3-41

41 v 2 *Beato* l'uomo che ha cura del debole
v 14 Sia *benedetto il Signore*, Dio di Israele,
da sempre e per sempre. Amen, amen

Secondo libro: 42-72

72 v 17b In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra
e tutti i popoli lo diranno *beato*
vv 18-19 *Benedetto il Signore*, Dio di Israele, egli solo compie prodigi.
E *benedetto il suo nome* glorioso per sempre,
della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen

Terzo libro: 73-89

89 v 16 *Beato* il popolo che ti sa acclamare...
v 53 *Benedetto il Signore*
in eterno. Amen, amen

Quarto libro: 90-106

106 v 3 *Beati* coloro che agiscono con giustizia
v 48 *Benedetto il Signore*, Dio di Israele,
da sempre e per sempre.
Tutto il popolo dica: Amen

Quinto libro: 107-145

La chiusura di questo ultimo libretto e di tutto il salterio è più complessa. Si può forse distinguere una chiusura del quinto libro con i salmi 144 e 145. Dal 146 al 150 avremmo come conclusione generale a tutta la raccolta una lunga, imponente dossologia che si distende su ben cinque salmi (e sta in parallelo con il prologo, costituito da due salmi):

Finale del quinto libro:

144 v 15 *Beato* il popolo che possiede questi beni:
beato il popolo il cui Dio è il Signore
145 v 1-2 O Dio, mio re, voglio esaltarti
e *benedire il tuo nome* in eterno e per sempre.
Ti voglio *benedire* ogni giorno
Lodare il tuo nome in eterno e per sempre
v 21 Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente (ogni carne) *benedica il suo nome* santo,
in eterno e sempre

Finale del salterio:

146 v 5 *Beato* chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe

150 (tutto il salmo, ma in particolare)

v 5b Ogni vivente dia *lode al Signore* (alla lettera: «ogni respiro, lodate il Signore»)
Alleluia (Lodate il Signore)

Trovare così strettamente coordinate beatitudine e lode mostra come la lode sia la risposta adeguata dell'uomo alla felicità² che sperimenta, la quale consiste essenzialmente nel vivere inteso come comunione irrevocabile con il Dio vivente. Quando s. Ireneo di Lione, uno dei primi padri della chiesa latina (muore nel 200 d.C. circa), dirà che «gloria di Dio è l'uomo che vive»³, esprimerà una sensibilità profondamente biblica, già esplicita lungo tutto l'AT.

Cinque libretti dunque... Ma disegnano un itinerario? A mio avviso sì. Un itinerario che ha il suo snodo nel terzo libretto. Si può dire almeno questo:

- Primo libro: (Sal 3-41) predominano i lamenti, ma anche lo stupore / la gioia degli inizi del cammino di fede
- Secondo libro: (Sal 42-72) celebrazione di Sion, del Tempio e del re. I giusti vincono contro gli empi
- Terzo libro: (Sal 73-89) catastrofe dell'esilio. Israele perde le sue istituzioni (Sion, Tempio e monarchia)
- Quarto libro: (Sal 90-106) celebrazione del regno di Dio: per nostra "fortuna" e per la salvezza del mondo è lui il sovrano di Israele e delle nazioni
- Quinto libro: (Sal 107-145) predominano le lodi, gli inni, i ringraziamenti, riflesso dell'esperienza della salvezza

Il tracciato mi sembra delineare i tratti di una esistenza «pasquale», di un vivere, cioè, segnato da un esodo continuo propiziato dal Signore. Si tratta di lasciarci stanare dalle nostre schiavitù e accettare di passare attraverso la morte per rinascere...

Pregare sempre, lodare sempre

Il salterio disegna dunque una traiettoria che va dalla supplica alla lode⁴, dall'esperienza mortale / mortificante alla rinascita. Le dossologie che chiudono i cinque libretti e poi tutto il salterio mostrano elementi strutturali e anche una progressione.

Gli elementi strutturali sono: la benedizione del (nome del) Signore; l'estensione temporale della lode, che vuole abbracciare tutti i tempi; la partecipazione corale alla lode, ovvero la sua estensione spaziale, indicata dal semplice «amen» oppure esplicitata da un invito (al popolo, alla terra, ecc.).

La progressione è rilevabile appunto nella doppia estensione temporale e spaziale, che però è anche ciò che pone un problema. Se infatti da una parte la convinzione profonda del salterio è l'universale accessibilità della preghiera e la necessità della sua durata /

² Beato vuol dire «fortunato», «felice».

³ *Trattato contro le eresie*, Libro IV.

⁴ La distribuzione nei cinque libri del salterio dei generi letterari *prevalenti* può essere schematizzata così: primo libro: supplica; secondo libro: supplica / lode; terzo libro: lamento; quarto libro: fiducia / lode; quinto libro: lode. Anche questo indica un percorso, precisamente un passaggio attraverso la morte e l'esperienza della rinascita: come si vede un percorso pasquale.

estensione, dall'altra si impone l'evidenza dell'esclusione da essa di molti momenti e di moltissime persone. Siamo di fronte, insomma, a una sproporzione della quale occorre rendere conto, pena dichiarare illusoria la possibilità di realizzare quanto la preghiera (di lode) per sua natura sembra pretendere.

Ecco allora che cosa escogita il salterio. Ripercorrendo le dossologie si vede come l'invito a lodare passi da «tutto il popolo» a «ogni carne (vivente)», per terminare a «ogni respiro». Se la lode ambisce a oltrepassare i confini di Israele per giungere a ogni carne, resta pur vero che «carne» (*basàr*) indica nell'AT la finitezza del vivente, la sua fragilità. Manca un ultimo passo, giacché la carne è animata proprio grazie al «respiro» donatole da Dio: «Se nascondi il tuo volto, vengono meno, / togli loro il respiro (*rùach*), muoiono / e ritornano alla loro polvere. / Mandi il tuo spirito (*rùach*), sono creati, / e rinnovi la faccia della terra» (Sal 104,29-30). E' dunque nel respiro che si vede in atto la comunione con il Dio vivente. E non appena il salmista ha constatato questa elementare universalità della vita, ecco che può innalzare la lode: «La gloria del Signore sia per sempre; / gioisca il Signore delle sue opere. / (...) Voglio cantare al Signore finché ho vita, / cantare al mio Dio finché esisto. / (...) Benedici il Signore, anima (*nèfes*) mia» (Sal 104,31.33.35b).

Il respiro è il ritmo, il tempo della vita. E' l'esperienza vitale elementare e universale. Cogliere nel respiro insieme la gioia di vivere e la lode di Dio Creatore significa poter pensare la lode come qualcosa davvero possibile sempre e a tutti, finché c'è un alito di vita. Viceversa, lodare è essenziale quanto respirare!

In questa essenzializzazione, nel riportarci semplicemente alla vita e al suo «respiro», i salmi sono stati sulla bocca e nel cuore di Gesù una scuola di povertà. Meglio: scuola di riconoscimento della nostra povertà esistenziale, o se si preferisce della nostra precarietà. Il salterio, ha scritto il benedettino Benoit Standaert, è la preghiera del povero. «I salmi rendono davvero povero colui che persevera nella loro lettura e preghiera». «Qualora incontrassimo qualche resistenza interiore a pregare con i salmi, sarà pur il caso di interrogarci se siamo o no davvero poveri». Il Messia Gesù ha fatto sua questa preghiera. Ed ecco una cosa mirabile: il salmo 149, ormai alla fine del salterio, dice e fa dire al v 4: «Il Signore ama il suo popolo, / incorona i poveri (*'anawîm*) di vittoria (*y^ešū'ah*). Così commenta Standaert:

Stupendo quando sentiamo che Dio ama il suo popolo al punto di voler incoronare i poveri e umili della sua vittoria, in pratica estendendo a tutti poveri la promessa messianica di Dio al discendente di Davide [cf Sal 110,1: «Siedi alla mia destra, / finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi»]. Il testo ebraico dice che Dio «nel suo beneplacito» «incorona gli 'anawîm con y^ešū'ah». Cioè, dicono alcuni Padri, innamorati del Nome del Salvatore, «Egli incorona gli umili con Gesù»!

2.

PREGARE LA STORIA. LE MISERICORDIE DEL SIGNORE NON SONO FINITE

Nota al titolo dell'incontro: questa espressione, «le misericordie / grazie del Signore non sono finite», sta al centro del libro delle lamentazioni... (Lam 3,22-33). Un libro devastante, nato dalla catastrofe dell'esilio babilonese. Eppure proprio al centro di tanta disperazione campeggia questo passaggio:

*Het*²²Le grazie del Signore non sono finite,
non sono esaurite le sue misericordie.

*Het*²³Si rinnovano ogni mattina,
grande è la sua fedeltà.

*Het*²⁴"Mia parte è il Signore - io esclamo -,
per questo in lui spero".

*Tet*²⁵Buono è il Signore con chi spera in lui,
con colui che lo cerca.

*Tet*²⁶È bene aspettare in silenzio
la salvezza del Signore.

*Tet*²⁷È bene per l'uomo portare
un giogo nella sua giovinezza.

*Iod*²⁸Sieda costui solitario e resti in silenzio,
poiché egli glielo impone.

*Iod*²⁹Ponga nella polvere la bocca,
forse c'è ancora speranza.

*Iod*³⁰Porga a chi lo percuote la sua guancia,
si sazi di umiliazioni.

*Caf*³¹Poiché il Signore
non respinge per sempre.

*Caf*³²Ma, se affligge, avrà anche pietà
secondo il suo grande amore.

***Caf*³³Poiché contro il suo desiderio egli umilia
e affligge i figli dell'uomo.**

Salmo 51

¹ *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

² *Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

³ Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

⁴ Lavami tutto dalla mia colpa,

dal mio peccato rendimi puro.

⁵ Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

⁶ Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.

⁷ Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

⁸ Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

⁹ Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

¹⁰ Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.

¹¹ Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

¹² Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

¹³ Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

¹⁴ Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

¹⁵ Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

¹⁶ Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

¹⁷ Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

¹⁸ Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.

¹⁹ Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

²⁰ Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

²¹ Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocausto e l'intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Per contestualizzare la lettura di questo salmo dobbiamo fare due riferimenti importanti: guardare il salmo che precede (50) e quello che segue (52); e rileggere il racconto di Natan e Davide.

E' soprattutto il salmo che precede ad essere indispensabile per capire meglio il nostro. C. M. Martini scrive che «il salmo 50[51], insieme al 49[50] che lo precede, sono come due momenti di un dittico, due momenti di una liturgia penitenziale. Il salmo 49 esprime una grossa invettiva contro Israele, un rimprovero di Dio (...). E il salmo 50 è la risposta, è l'uomo

che accoglie queste parole e umilmente risponde (...). Il giudizio è quello del salmo 49, un giudizio che viene accettato e fatto proprio».

Resta da aggiungere che l'invettiva del salmo 50 [49] è nella forma del *rib*, della lite giuridica, che in ambito profetico viene applicata alle vertenze tra Dio e il suo popolo. Più che di un processo, che inevitabilmente termina con una sentenza che il denunciante auspica sia di condanna, si tratta di un estremo tentativo di composizione di un conflitto proprio per evitare di andare a processo. Funzionava così: la parte lesa, presi due o più testimoni, convoca l'avversario ed espone la sua accusa. L'avversario si difende / ammette la colpa. Si procede alla riconciliazione con un impegno alla riparazione, evitando così di ricorrere al tribunale. Rileggiamo il salmo 50:

¹ *Salmo. Di Asaf .*

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra [testimone] da oriente a occidente.

² Da Sion, bellezza perfetta,
Dio risplende.

³ Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;
davanti a lui un fuoco divorante,
intorno a lui si scatena la tempesta.

⁴ Convoca il cielo dall'alto
e la terra [testimone] per giudicare il suo popolo:

⁵ "Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio".

⁶ I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.

⁷ [arringa] "Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele!
Io sono Dio, il tuo Dio!

⁸ Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.

⁹ Non prenderò vitelli dalla tua casa
né capri dai tuoi ovili.

¹⁰ Sono mie tutte le bestie della foresta,
animali a migliaia sui monti.

¹¹ Conosco tutti gli uccelli del cielo,
è mio ciò che si muove nella campagna.

¹² Se avessi fame, non te lo direi:
mio è il mondo e quanto contiene.

¹³ Mangerò forse la carne dei tori?
Berrò forse il sangue dei capri?

¹⁴ Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;

¹⁵ invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria".

¹⁶ Al malvagio Dio dice:

"Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
¹⁷ tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?
¹⁸ Se vedi un ladro, corri con lui
e degli adùlteri ti fai compagno.
¹⁹ Abbandoni la tua bocca al male
e la tua lingua trama inganni.
²⁰ Ti siedì, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.
²¹ Hai fatto questo e io dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.

²² Capite questo, voi che dimenticate Dio,
perché non vi afferri per sbranarvi
e nessuno vi salvi.

²³ Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio".

Vorrei sottolineare gli stupendi vv 14-15: «Offri a Dio come sacrificio la lode / e sciogli all'Altissimo i tuoi voti; / invocami nel giorno dell'angoscia: / ti libererò e tu mi darai gloria». A un popolo che fa tutte le cose per bene, che va al tempio e offre sacrifici, e che pensa che così facendo onora l'alleanza (v 5), Dio rimprovera la mancanza di un «sacrificio» (=offerta) che gradirebbe di più - che sarebbe più essenziale -: quello della lode. La lode è il riconoscimento della salvezza, l'espressione della gratitudine per essere amati. Insomma, Dio rimprovera un'osservanza senza cuore, e chiede invece amore. Non è commovente che si umili a tal punto, chiedendo di essere amato? Ma il bello viene dopo: Dio chiede... di chiedere! Invocami nell'angoscia e ti libererò. Facendo così sempre di nuovo l'esperienza della salvezza, il popolo potrà dare gloria (lode) al suo Dio in maniera autentica. Meraviglioso... Dio ci chiede, per favore, di poterci salvare. Da piangere...

L'intestazione dal salmo 51 ci rimanda alla storia di Davide, e ancor più precisamente all'incontro tra Davide e Natan dopo il peccato del re con Betsabea. Non possiamo commentare questo salmo senza rileggere il racconto:

¹ Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: "Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. ²Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, ³mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. ⁴Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui".
⁵Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. ⁶Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata". ⁷Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: "Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ⁸ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la

casa d'Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. ⁹Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. ¹⁰Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'ittita". ¹¹Così dice il Signore: "Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. ¹²Poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole". ¹³Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. ¹⁴Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire". ¹⁵Natan tornò a casa. Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. ¹⁶Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. ¹⁷Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. ¹⁸Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciarli che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!". ¹⁹Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: "È morto il bambino?". Quelli risposero: "È morto". ²⁰Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. ²¹I suoi servi gli dissero: "Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!". ²²Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: "Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo". ²³Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!". ²⁴Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò ²⁵e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore. (2 Sam 12)

Richiamando l'adulterio di Davide, che fa da sfondo a questo salmo, e in particolare l'incontro con Natan che in qualche modo costringe Davide ad ammettere il suo peccato e tutta la gravità delle sue conseguenze (anche questa una forma di *rib*), Martini commenta:

Noi tutti conosciamo bene cosa avviene nell'uomo dopo un peccato grave e sentito come tale: avviene una grande depressione, ordinariamente, una grande rabbia contro se stessi, una specie di rivolta contro di sé perché la propria immagine è stata svilita. Si fugge dalla colpa, dal riconoscimento del peccato, si tenta di minimizzarlo, come se non fosse niente di importante.

I peccati degli altri si vedono molto bene. Sono i propri che non si vuole guardare. Ma se non lo si fa, il male è trascurato (e continua a fare male) e la misericordia di Dio non viene percepita. Il salmo 19 chiede la grazia di vedere quello che di solito rimuoviamo, o più semplicemente non vediamo:

¹³ *Le inavvertenze, chi le discerne?*

Assolvimi dai peccati nascosti.

¹⁴ *Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile,*

sarò puro da grave peccato.

Anche Davide ha provato a nascondere il suo peccato. Complice l'orgoglio: un re può fare tutto quello che vuole, no? Ma appunto il profeta Natan (come il salmo 50 che precede) porta allo scoperto la colpa. E Davide la ammette. Questo canto attribuito a lui, scrive ancora Martini, è «ricco di confidenza e di senso della potenza di Dio, è tutto sulla gratuità della salvezza divina dal peccato».

Viene dopo il perdono? In un certo senso sì, e lo celebra. Ma in un altro e più profondo senso introduce noi alla richiesta del perdono, certamente ricordandoci che siamo peccatori, ma molto di più magnificando la grandezza della misericordia di Dio e confermandoci nella fiducia.

Insomma, quello che è determinante (per Natan e soprattutto per il salmista) non è tanto mettere in primo piano senza scampo l'inclinazione al male di Davide, ma piuttosto di evidenziare il carattere di Dio, segnato in modo determinante dal suo sorprendente *hesed* (amore misericordioso / benevolenza / bontà).

Uno sguardo d'insieme

Il 51 è uno dei sette salmi penitenziali. Di più: è il quarto, ovvero quello centrale della serie, dunque in una posizione di rilievo (6 / 32 / 38 / **51** / 102 / 130 / 143). E' una richiesta di perdono che si allarga a chiedere una nuova creazione!

Una proposta (T. Lorenzin) vede nel salmo tre percorsi:

- I primi due scanditi dalla successione perdono > confessione > gioia (vv 4-10; 11-15): «il perdono offerto fa nascere la confessione di peccato in un clima di gioia».
- Il terzo: liberazione > testimonianza > contrizione (vv 16-19): «il peccatore perdonato è il più riconoscente al Signore nell'assemblea» e soffre di aver offeso il suo Signore.

Noi seguiamo la struttura proposta da Martini. Per motivi di affetto, ma anche perché la scansione che suggerisce, e che desume dal salmo stesso è di grande utilità spirituale e vorremmo riprenderla e ricordarcela:

- *Introduzione* (vv 1-4). Il registro negativo (peccato / colpe) è ampiamente compensato e superato da quello positivo (misericordia / pietà / bontà / lavami / mondami). L'essere di Dio è l'amore e un riferimento obbligato è a Es 34,6, dove Dio è visto come misericordioso, pietoso, buono. Vedi 1 Gv 3,18-20: «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa». Il perdono deve venire da fuori e da un Altro. Da soli non ci si può tirare fuori!
- *Confessio vitae* (vv 5-8). «Confessione della vita». Occorre riconoscere il proprio peccato, e occorre che questo riconoscimento sia avvertito come una grazia (vedi il già citato salmo 19). Scusarsi, minimizzare, o addirittura rimuovere non aiuta. Il salmo ci aiuta a manifestare davanti a Dio la nostra povertà / fragilità / miseria (e questo ci fa anche fare pace con noi stessi) donandoci insieme espressioni di affidamento: siamo sospesi al suo perdono, ma esso è certo (e questo ci dà speranza).

- *Confessio fidei* (vv 9-14). «Confessione della fede». Qui il salmista esprime la convinzione che Dio non soltanto può perdonarci, ma può anche fare di noi e con noi qualcosa di nuovo. Grazie al dono del suo Spirito e di una nuova creazione.
- *Confessio laudis* (vv 15-21). «Confessione della lode». Il salmista guarda / ci fa guardare al futuro con creatività. Ci apre alla missione (predicatori della salvezza sperimentata personalmente) e alla benevolenza (augurio di bene a Sion / Gerusalemme).

Qualche occhiata di dettaglio

Mi piace ritornare su tre momenti, a mio parere particolarmente importanti:

- v 8: «Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, / nel segreto del cuore mi insegna la sapienza». Dalla sincerità della confessione, che vede con realismo la propria miseria, viene la sapienza. Colpisce la coppia intimo / segreto del cuore. Su questo torneremo.
- v 14: «Rendimi la gioia della tua salvezza, / sostienimi con uno spirito generoso». Gioia della salvezza / spirito generoso: la gioia della salvezza, ovvero la gratitudine, può sostenere la generosità. Una generosità che si vorrebbe come effetto di uno sforzo volontaristico sarebbe assai dubbia.
- v 19: «Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; / un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi». Provare dolore per la propria miseria morale (pentimento / contrizione) è qualcosa che Dio apprezza come un sacrificio...

Ma qual è la radice di tutto questo?

Parola di Dio per me, qui e ora

Il salmista ci fa pregare queste parole per farci fare l'esperienza che ha fatto lui. E cioè? Un parallelo evangelico potrebbe chiarire bene ciò che qui si produce, in particolare potrebbe spiegare come mai una cosa tanto difficile e brutta (confessarsi peccatori) possa essere fatta in un clima di serenità e di gioia. E' il passaggio proposto da Martini: *confessio vitae* (riconoscimento della propria miseria); *confessio fidei* (posso riconoscermi misero perché mi fido / mi affido al volto misericordioso di Dio); *confessio laudis* (a questo punto la gioia e la lode, le cui parole Dio stesso mette sulla mia bocca [cf v 17!] caratterizzano il mio canto al Signore).

Mettendomi a nudo sotto gli occhi di Dio e confidando nella sua misericordia faccio esperienza di una «pasqua», di una rinascita / nuova creazione. Lasciandomi penetrare da ciò che raggiunge anche ciò che è nascosto - la Parola che mi svela a me stesso, come il calore del sole che scalda anche ciò che sembra sottrarsi alla sua esposizione diretta: cf Sal 19!) - non ne esco distrutto ma rifatto. E' quello che dovremmo leggere anche in Mt 6, passaggio centrale del discorso della montagna, dove a proposito di elemosina, preghiera e digiuno l'evangelista raccomanda di farle in segreto, «e il Padre tuo che vede nel segreto

ti ricompenserà». Il Padre è l'unico che vede ciò che è nel tuo intimo, tutto quanto, eppure non ti rimanda la tua disperante miseria bensì custodisce l'immagine migliore di te... Perciò non hai più bisogno di elemosinare presso «gli uomini» conferme e riconoscimenti. Per ottenere quelli, infatti, dovresti inevitabilmente mentire, nascondere le tue bruttezze. Con il Signore - e solo con lui e con qualche suo intimo amico/a -, invece, ti puoi mostrare per quello che sei senza temere giudizi, meno che mai definitivi.

La tragedia sarebbe non vedere più la nostra miseria. In questo resta per sempre attuale la parola della settima lettera dell'Apocalisse, inviata all'angelo (al vescovo) della chiesa di Laodicea:

¹⁴All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi:

"Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio.

¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁶Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. ¹⁷Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. ¹⁸Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. ¹⁹Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. ²⁰Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. ²²Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

Essere ricchi, sentirsi a posto, vuol dire escludersi dalla buona notizia della salvezza. E alla lunga avvertire il vangelo come un fastidio...

3.

RICONOSCERSI BISOGNOSI: PREGHIERE DI UN «POVERO»

Salmo 16

¹ *Miktam. Di Davide.*

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

² Ho detto al Signore: "Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene".

³ Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore.

⁴ Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie **labbra** i loro nomi.

⁵ Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

⁶ Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.

⁷ Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo (**reni**) mi istruisce.

⁸ Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia **destra**, non potrò vacillare.

⁹ Per questo gioisce il mio **cuore** ed esulta la mia anima (**fegato**); anche il mio corpo (**carne caduca**) riposa al sicuro,

¹⁰ perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

¹¹ Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Il tema è l'affidamento. Ma detto / immaginato / sperimentato come, visto che nel salmo la parola «affidamento» non c'è?

L'orizzonte del nostro itinerario, poi, è la misericordia. I salmi scelti dovrebbero in qualche modo illustrare questa realtà, «sintesi del mistero cristiano» ed ebraico. Più precisamente dovrebbero farci vedere come in queste risposte oranti riverberi - o anche proprio accade di fare - l'esperienza dell'agire misericordioso di Dio. Ma di nuovo, in questo salmo, la parola misericordia (o affini) non compare.

Che sia il salmo stesso, il modo in cui è composto, e dunque la sua recita, la sua assimilazione, a promettere e a farci fare esperienza dell'amore misericordioso del Padre e della fiducia-affidamento che solo da un amore così può derivare? In base a questa ipotesi di lettura - i salmi non danno solo parola alla nostra preghiera, ma desiderano dare forma alla nostra esistenza - strutturiamo questa e le prossime riflessioni.

Uno sguardo d'insieme

- Il nostro salmo rimanda al precedente (15) soprattutto per i temi dell'abitare / stare, del vacillare, del sentiero della vita; mentre anticipa il seguente (17) soprattutto nell'invocare protezione
- E' un salmo di fiducia individuale, con elementi sapienziali (v 4a: sentenza di sapore proverbiale: constatazione di una privazione; v 7: consiglio / istruzione = torah!)
- I riferimenti decisivi sono al riposo, alla gioia e all'esperienza decisiva della presenza di Dio, conquistati dopo una sofferta conversione

Il salmo è strutturato su tre antitesi:

- DIO / IDOLI
- PRIVAZIONE (IDOLI) / POSSESSO (DIO)
- SEPOLCRO-INFERI (ASSENZA DI DIO) / VITA (PRESENZA DI DIO)

Ad esse corrispondono le affermazioni:

- Nel Dio vero c'è felicità (v 2)
- Dio cammina con me verso una vita più piena (v 8)
- Nessuna separazione potrà intervenire (v 11)

La preghiera convoca sentimenti intensi (affetto, piacere, gioia, allegria, delizia) e coinvolge tutto l'uomo, tutta la sua corporeità (labbra, cuore, reni, fegato, carne, destra)

Un'occhiata ai dettagli

L'invocazione iniziale (v 1)

La richiesta di protezione è motivata dall'affidamento. Potremmo rendere così la frase: siccome mi rifugio in te, tu proteggimi. Ma il fondamento dell'affidamento è l'affidabilità di Dio: poiché so che mi proteggi, mi rifugio in te.

Professione di fede (vv 2-6)

L'esperienza dell'affidabilità di Dio fa sgorgare la professione di fiducia: tu sei il mio Signore (e io il tuo servo) perché tu sei il mio bene / felicità. La formula ricorda quella dell'alleanza amorosa: io sono tuo / tu sei mio.

Il salmista a questo punto fa riferimento alla sua vita precedente, quando - dice - era un fervente adoratore di idoli: «agli dei potenti andava tutto il mio favore». Lo affascinavano perché erano gli dei del paese, gli apparivano potenti, stranieri (qui sembra riferirsi alla situazione dell'esilio o della diaspora, quando a molti ebrei la forza del paese ospite faceva pensare che gli dei del posto fossero i più grandi) e onorati con un culto attraente per la sua facile / magica efficacia (il sangue, i nomi...). Come risvegliato da un promettente ma assai brutto sogno, ha abbandonato gli idoli e ritrovato il Dio vero.

E' il Dio vero perché presso di lui si trova: eredità, vita, delizia, bellezza.

Ringraziamento (vv 7-11)

Il salmista benedice il Signore! Dilata ancor di più i motivi della sua felicità / bene.

Ha sperimentato: consiglio, istruzione intima, disponibilità del Signore, stabilità.

Per questo... Ecco il riflesso esistenziale di questa esperienza di Dio e della promessa che ne viene. Gioia, esultanza, riposo e sicurezza fanno sperare che Dio non abbandonerà alla morte e continuerà anzi a volere per il suo «fedele» vita sempre più abbondante (gioia piena... dolcezza senza fine...)

Parola di Dio per me, qui e ora

Come ci dice il salmo l'affidamento a Dio? Facendocelo dire dando del «tu» a Dio. Quell'io che parla ci coinvolge nella sua esperienza e nella sua relazione con Dio (che, come Gesù, non considera un tesoro da custodire per sé gelosamente, ma che condivide generosamente: cf Fil 2,1ss), certo che può essere anche la nostra, e forse convinto che possiamo a nostra volta sperimentare quello che racconta proprio facendo nostre le sue parole. Leggendo dico io e lo dico proprio io, riferito alla mia vita, qui e ora; mi ri-trovo, convocato per grazia davanti a Dio che mi ascolta mentre confesso il mio amore, la mia gratitudine per lui.

Perché gratitudine? Perché la sua presenza è sempre un dono. Ma soprattutto perché essa è per-dono. Il salmista ci costringe a confessare come nostra l'idolatria, il fascino di molte cose che non sono Dio ma che per la loro «forza» siamo tentati di adorare e abbiamo adorato come assoluti... Eppure a un certo punto, senza che accenni minimamente a un moto di pentimento da parte sua, chi prega (e noi con lui) si ritrova con una eredità e un buon bicchiere di vino in mano, custodito, amato, deliziato, pieno di gioia di vivere... Cosa è questa se non esperienza dell'inimmaginabile amore misericordioso del Padre?

Salmo 22 (21)

¹ *Al maestro del coro. Su "Cerva dell'aurora". Salmo. Di Davide.*

² Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!

³ Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;

di notte, e non c'è tregua per me.

⁴ Eppure tu sei il Santo,

tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.

⁵ In te confidarono i nostri padri,

confidarono e tu li liberasti;

⁶ a te gridarono e furono salvati,

in te confidarono e non rimasero delusi.

⁷ Ma io sono un verme e non un uomo,
rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.

⁸ Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:

⁹ "Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!"
¹⁰ Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai affidato al seno di mia madre.
¹¹ Al mio nascere, a te fui consegnato;
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.
¹² Non stare lontano da me,
perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.
¹³ Mi circondano tori numerosi,
mi accerchiano grossi tori di Basan.
¹⁴ Spalancano contro di me le loro fauci:
un leone che sbrana e ruggisce.
¹⁵ Io sono come acqua versata,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si scioglie in mezzo alle mie viscere.
¹⁶ Arido come un coccio è il mio vigore,
la mia lingua si è incollata al palato,
mi deponi su polvere di morte.
¹⁷ Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
¹⁸ Posso contare tutte le mie ossa.
Essi stanno a guardare e mi osservano:
¹⁹ si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
²⁰ Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.
²¹ Libera dalla spada la mia vita,
dalle zampe del cane l'unico mio bene.
²² Salvami dalle fauci del leone
e dalle corna dei bufali.

Tu mi hai risposto!

²³ Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
²⁴ Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele;
²⁵ perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l'afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.
²⁶ Da te la mia lode nella grande assemblea;
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
²⁷ I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!
²⁸ Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno

tutte le famiglie dei popoli.

²⁹ Perché del Signore è il regno:
è lui che domina sui popoli!

³⁰ A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere;
ma io vivrò per lui,

³¹ Io servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;

³² annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
"Ecco l'opera del Signore!".

C'è una benedizione nel riconoscersi poveri, bisognosi... Ma ci sono esperienze nella vita in cui non c'è bisogno di riconoscersi poveri, si sperimenta semplicemente, drammaticamente, duramente di esserlo. Vediamo un salmo famoso e cerchiamo di capire in che senso una esperienza umiliante può essere esperienza di preghiera e di salvezza.

Molte preghiere tra i salmi sono lamenti. In essi viene descritta la discesa dell'uomo agli «inferi» della sofferenza e della morte. Seguire il salmista nella sua preghiera allora vuol dire andare al fondo, attraversare molti mali, in qualche caso addirittura mali mortali. L'esperienza che l'orante fa e fa fare anche a noi è quella di una morte vera (magari piccola, ma vera). Non si tratta soltanto di una metafora o di una modalità espressiva che ama l'eccesso. In una situazione di impotenza radicale si sperimenta il rimettersi in gioco di tutto e la pura e semplice perdita di possibilità. E lì, mentre supplichiamo che tutto questo finisca, troviamo il Signore: mai così vero, mai così reale, mai così umile, sprofondato con noi nella «terra», addirittura nel «sotto-terra» (o nel «sotto-acqua») della nostra esistenza. Dal basso della nostra abiezione, confortati dalla sua presenza, cominciamo a vedere diversamente tutte le cose: Dio, noi, gli altri, i beni della vita... Riceviamo così il dono di uno sguardo nuovo e rinnovatore.

Questa esperienza che i salmi documentano a livello di vita personale e comunitaria, è una struttura della fede, è il secondo giro, la seconda volta necessaria per cominciare a vedere. La troviamo nella successione dei cinque libretti che disegnano l'itinerario dei salmi, ma anche nella vita delle figure centrali della storia della salvezza, nell'*evento fondatore dell'esodo*, nell'esilio babilonese. E il paradosso è questo: nel momento in cui ci si è trovati ad attraversare la morte (o subito dopo) si è fatta esperienza di una inaspettata fecondità. E' il paradigma «esodico» della fede. Il momento dell'*esilio* e del nuovo esodo (questa volta da Babilonia), è stato per Israele uno dei più duri e insieme uno dei più ricchi della sua storia millenaria. Israele perde tutto (terra, monarchia, città santa, tempio, ...). Eppure pensiamo ai grandi che si aggirano in quegli anni: Geremia, Ezechiele, il secondo Isaia... Ma pensiamo soprattutto a ciò che ne è venuto: niente di meno che la messa per iscritto della Torah, cioè appunto di quell'esodo fatto di uscita, attraversamento, rinascita.

Nei salmi di lamento, forse con la sola eccezione del salmo 88, sempre si constata a un certo punto una «svolta», un'uscita dalla fossa della morte. Qui si vede la dimensione «dinamica» della preghiera salmica: pregare con i salmi comporta un cambiamento,

lasciarsi condurre da essi vuol dire lasciare che essi ci plasmino⁵. In particolare questo è visibile nei salmi di supplica, all'interno dei quali sempre assistiamo a un ribaltamento che alcuni studiosi chiamano «svolta della vita». Non sappiamo cosa sia successo. Non c'è quasi mai menzione del motivo preciso che ha prodotto il cambiamento. Eppure ritorna improvvisamente il sereno. In questa piega del salmo e del tempo, è avvenuto qualcosa che ha prodotto un mutamento: dal lamento alla danza, dalla penitenza alla gioia. Credo che non si debba pensare soltanto a qualcosa che è successo fuori della preghiera (molti ipotizzano all'origine di questa svolta un oracolo di salvezza pronunciato dal sacerdote nell'ambito del culto. Sta di fatto che questi oracoli non sono stati riportati, e invece queste preghiere sono state conservate, così come sono. Ci sarà pure un motivo...). Ciò che è avvenuto può essere a volte anche soltanto questo: pregando nella sofferenza, supplicando, prima o poi, poco o tanto, si fa infallibilmente esperienza della Presenza benevola del Dio dell'alleanza. E questo produce un cambiamento radicale, che ci istruisce su Dio e che si può sperare di non smarrire più.

La grazia dell'invocabilità del Nome

Il fatto che Dio si sia rivelato come colui che è presente in ogni circostanza della vita, specialmente nelle più difficili, spiega questa caratteristica generale della preghiera salmica: essa dà voce alla convinzione che il Nome del Signore può / deve essere invocato sempre e ovunque, e insieme che questa invocazione porta (prima o poi, in maniere diverse, ma infallibilmente) a fare esperienza della presenza e della cura di Dio. Poter contare sul *Signore, mio Dio*, poterlo invocare chiamandolo per nome, non è un fatto scontato ma un dono dell'alleanza, che la rivelazione appunto attesta fin dall'inizio come il filo rosso della storia⁶:

Israele sa di avere avuto la grazia particolare della rivelazione del Nome, cioè della verità profonda di Dio. Molti invocano, da sempre. Ma Israele sa meglio di tutti «Chi» invoca e perché, e sa anche che in questa rivelazione di Dio che ha ricevuto c'è una novità sconvolgente:

13 Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?». 14 Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi». 15 Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione. (Es 3)

⁵ Affinché la dimensione «dinamica» dei salmi produca appieno i suoi effetti è importante che in queste preghiere non cerchiamo soltanto le parole per esprimere quello che sentiamo. Lasciamo piuttosto che le loro parole istruiscano i nostri sentimenti, anche quando a una prima lettura dovessimo rimanere sorpresi o addirittura scandalizzati. Il modo giusto di entrare nel dinamismo dei salmi (e della Scrittura tutta) è di entrarvi da discepoli, bisognosi di imparare e disposti a lasciarsi «misurare» dalla Parola invece di imporre ad essa la propria misura. Per questo motivo *leggere* le nostre preghiere non toglie loro affatto profondità e «personalità». Al contrario, queste parole di *altri* (di un *Altro*) che in prima battuta sono *altro* rispetto a noi, quando ce ne appropriamo rispettandone l'intenzionalità ci scavano, fanno spazio dentro di noi, dilatano e approfondiscono, trasformano. Fin dall'inizio e poi sempre nella vita (anche se forse in misura minore con il passare degli anni) la nostra *interiorità* si struttura grazie all'*esteriorità* che ospitiamo in noi.

⁶ Vedi la menzione di *Enosh* – che significa «uomo mortale» – in Gn 4,26, dove si racconta l'inizio dell'invocazione del Nome come dimensione che appartiene all'umanità in quanto tale, e non è invece patrimonio esclusivo di Israele.

7 Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? (Dt 4)

Il Dio «Io-sono» è il Dio che dice di sé: «Ci sono, ci sarò sempre per te». E Israele attesta che sempre il suo Dio ha agito in fedeltà al nome con il quale si è rivelato.

I salmi come preghiere del Messia / Figlio

Se guardiamo alle citazioni esplicite che il NT fa dei salmi, ci accorgiamo che di essi raccolgono un elemento ricorrente: alla luce di quelle preghiere Gesù è identificato come il Messia / Figlio di Dio, e a sua volta egli illumina queste «figure» di una luce definitiva:

41 Egli poi disse loro: «Come mai dicono che il Cristo è figlio di Davide, 42 se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: Ha detto il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra, 43 finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi? [Sal 110, il più citato nel NT] 44 Davide dunque lo chiama Signore; perciò come può essere suo figlio?». (Lc 20)

Potremmo percorrere velocemente anche i primi capitoli della lettera agli Ebrei (1-4) e vedremmo accumularsi citazioni prese dai salmi (nell'ordine: Sal 2; 97; 104; 45; 102; 110; 8; 22; 95). Questo attesta la conoscenza dell'autore, imbevuto di preghiera salmica. Ma attesta soprattutto il fatto che egli ha trovato in quella preghiera la profezia di ciò che Gesù porta a compimento: la regalità dell'uomo e la figliolanza con Dio. Atti 13 riprende in una prospettiva identica i salmi 2 e 16:

32 E noi vi annunziamo la buona novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, 33 poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato [Sal 2]. 34 E che Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, è quanto ha dichiarato: Darò a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure [Is 55,3]. 35 Per questo anche in un altro luogo dice: Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione [Sal 16]. (Atti 13)

Gesù ha senz'altro «imparato» anche dalla preghiera dei salmi questa sua figliolanza con Dio. Alla stessa cosa si sono sentiti destinati gli apostoli e tutti quelli ai quali essi hanno annunciato il vangelo. Dunque anche per noi i salmi possono essere una preziosa istruzione alla luce del compimento che è Gesù: imparare ad essere coinvolti nella regalità di Dio come figli, a coltivare i sentimenti corrispondenti, a lasciare che la vita sia plasmata da questa esperienza. Ciò che renderà più fruttuosa l'impresa, tuttavia, sarà la lettura dei salmi secondo la loro disposizione nel libro: uno dopo l'altro, di seguito... lasciandosi guidare da quello che è costruito come un vero e proprio itinerario.

I salmi e la passione

I salmi dunque istruiscono Gesù sulla sua regalità e figliolanza. Ma pregandoli il Maestro ha anche imparato dalla figura del povero e del mite, del sofferente che si appella all'amore misericordioso del Signore, condividendo i loro sentimenti di abbandono e di strenua speranza. Naturalmente la sfida sarà quella di sperimentare come tra queste figure apparentemente contrapposte (figlio e re / servo e povero [oppresso]) non vi sia in realtà – nella realtà della relazione con Dio – contraddizione. Ed è esattamente la sfida che ha raccolto Gesù:

4 Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. 5 Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato [Sal 2]. 6 Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek [Sal 110]. 7 Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; 8 pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì 9 e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, 10 essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek. (Ebr 5)

Non è un caso allora che si trovino molti riferimenti ai salmi, impliciti ma anche espliciti, proprio nella trama dei racconti della passione di Gesù. E in particolare nei momenti tipici di quei racconti: all'ingresso in Gerusalemme (Mc 11,9 = Sal 118); negli insegnamenti presso il Tempio (Mc 12,1ss. = Sal 118; Mc 12,28ss. = Sal 40; Mc 12,35ss. = Sal 110); durante l'ultima cena (Mc 14,17ss. = Sal 41; Mc 14,26 = Sal 113-118.136); davanti al Sinedrio (Mc 14,53ss. = Sal 110); al Golgota (Mc 15,23 = Sal 69; Mc 15,24 = Sal 22; Mc 15,34 = Sal 22).

Il motivo di questa presenza massiccia dei salmi nel racconto della passione cerchiamo di scorgerlo entrando nel salmo 22, per proporre un esercizio e insieme una possibilità di preghiera già concreta. Ci faccia da ingresso questa espressione di Luca che troviamo sulle labbra del Risorto quando appare ai suoi:

44 Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». 45 Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: 46 «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno 47 e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. 48 Di questo voi siete testimoni. 49 E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». (Lc 24)

Il salmo 22 e il vangelo di Marco

- Vv 2-3 *Situazione*: lontananza di Dio / abbandono. Richiesta che egli stesso ricucia lo strappo (cf vv 12 e 20). Il Dio lontano è però invocato come *mio* Dio: così si legge in quasi tutte le preghiere di Israele e in quasi tutte le suppliche e i lamenti. L'orante confida nel Dio dell'elezione e dell'alleanza. Non si stacca dall'alleanza, anche se certo non minimizza le difficoltà (per alcuni aspetti, lo vedremo, sembra anzi che le enfatizzi).
- Vv 4-6 *Memoria*: l'evento fondatore è rivisitato per trarre consolazione nella prova (cf Sal 143,4-8 e 77).
- Vv 7-9.13-19 *Solitudine*: l'abbandono da parte di Dio non è lenito dalla memoria del passato glorioso, anche perché l'orante sperimenta non solo la mancanza di solidarietà dei suoi fratelli, ma addirittura la loro aperta ostilità. E questo proprio a causa della sua disgrazia. In questo contesto la memoria salvifica diventa un elemento di ulteriore sofferenza. Cosa potrebbe dargli la certezza che la relazione con Dio non si è infranta? Cosa si mostra più forte di ogni abbandono?
- Vv 10-12 *Fiducia*: Sal 22,10-11; 71,6; 139,13-16. L'abbraccio materno fonda la relazione fiduciale al mondo e a Dio. Nascita mia // nascita del popolo (esodo / alleanza): uscita in vista di una liberazione come iniziazione alla fede. L'esperienza evocata è insieme paradigmatica di ogni separazione e di ogni riconciliazione nella fiducia: *Tu sei il mio Dio!* Riguardata questa certezza, ora si innalza la supplica: *Non stare lontano!*

- Vv 13-19 *Resistenza*: ora l'orante può affrontare la situazione di ostilità (davvero «bestiale») senza soccombere alla loro suggestione (cf meccanismo del «capro espiatorio»).
- Vv 20-22 *Invocazione ribadita*: attraversata l'ostilità risuona ancora più forte la richiesta di essere salvato, che è esigenza di poter sperimentare un intervento in qualche modo esterno capace di mutare la situazione (essenzialmente la possibilità di sperimentare la presenza benevola del Signore).
- V 22b *Svolta*: l'orante sperimenta la risposta del Signore. Come? La lacuna del testo ci invita a riempirla con molte diverse possibilità, interne ed esterne. La stilizzazione di queste preghiere serve appunto a renderle ospitali di molte situazioni concrete differenti; dunque anche le nostre vi possono trovare spazio.
- Vv 23-32 *Lode* (come servizio): ritrovata la comunione (o anche: per ritrovare la comunione) l'orante annuncia la grazia misericordiosa del Signore a cerchi sempre più ampi, rivelando al contempo il volto di un Dio che ha cura del misero e che conferma la memoria di Israele e il suo disegno salvifico (regno) su tutta la terra, presente e futura. E anche sul «sotto-terra»...

Gesù ha citato questo salmo alla fine della sua vicenda. Ricollocando la parabola della sua manifestazione (secondo Marco) sullo schema del salmo abbiamo questa simmetria ribaltata (*fonte*: Roberto Vignolo; Camille Focant):

Salmo 22		Vangelo di Marco
Lamento di abbandono. Il grido di lamento	1 ↓	Annuncio del Regno (dominio sulla forze del male)
Rifiuto del popolo, scherni e divisione delle vesti (<i>Sei tu che mi hai tratto dal grembo: Dio Padre</i>)	2	Rendimento di grazie con banchetto davanti alla morte <i>prima</i> dell'esaudimento [ultima cena]
Preghiera con domanda di liberazione	3	Preghiera con domanda di liberazione [Getsemani]
Rendimento di grazie con banchetto <i>dopo</i> l'esaudimento	4	Rifiuto del popolo, scherni e divisione delle vesti (<i>Il Messia-Figlio: Dio Padre</i>)
Annuncio del Regno (anche sulla morte Dio domina)	5 ↑	Lamento di abbandono. Il grande grido [croce]

Così il Maestro mostra di essere il compimento, ma secondo una logica «esuberante»: l'annuncio del Regno, come anche il ringraziamento alla fine della cena, vengono anticipati, mentre l'abbandono è vissuto alla fine ospitando così ogni esperienza che sembri ormai

essere «senza speranza». Partendo dalla buona notizia del Regno e terminando con le parole dell'abbandono, il Figlio lo fa suo rendendolo ormai impossibile: in nessun inferno un uomo sarà mai più tanto lontano da essere separato dal Padre. E proprio per aver abitato questo abbandono, gli uomini (rappresentati da un centurione romano, anzi dal centurione che ha comandato il drappello che ha crocifisso Gesù) cominciano a riconoscere che «Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio» (Mc 15,39).

D'ora in poi chi lamenterà l'abbandono di Dio, e lo farà sapendo che con la sua croce Gesù ha partecipato in maniera radicale a questo abbandono, avrà una decisiva ragione per non cedere alla disperazione. Dovrà comunque chiedere la grazia di una «presenza», e così sperimenterà la vittoria del Signore sulla morte e dunque la sua vicinanza di Risorto. Questa esperienza non ci toglierà la sofferenza. Ma a differenza di quanto accadde a Gesù nel Getsemani o sulla croce, chi griderà l'abbandono di Dio non sarà mai più solo: avrà vicino a sé il Maestro.

4.

NELLA STORIA DI UN POPOLO LA MIA STORIA DI SALVEZZA

Salmo 85

¹ *Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo.*

² Sei stato buono, Signore, con la tua terra,
hai ristabilito la sorte di Giacobbe.

³ Hai perdonato la colpa del tuo popolo,
hai coperto ogni loro peccato.

⁴ Hai posto fine a tutta la tua collera,
ti sei distolto dalla tua ira ardente.

⁵ Ritorna a noi, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.

⁶ Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione riverserai la tua ira?

⁷ Non tornerai tu a ridarci la vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?

⁸ Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

⁹ Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.

¹⁰ Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

¹¹ Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

¹² Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

¹³ Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;

¹⁴ giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

Il salmo adiacente più rilevante è il precedente. Lo leggiamo:

Sal 84

¹ *Al maestro del coro. Su "I torchi". Dei figli di Core. Salmo.*

² Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!

³ L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.

⁴ Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.

⁵ Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.

⁶ Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.

⁷ Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente;
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.

⁸ Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.

⁹ Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.

¹⁰ Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.

¹¹ Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.

¹² Perché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina nell'integrità.

¹³ Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

Una comparazione mette in evidenza parecchi termini in comune (che nella traduzione italiana non sono mantenuti con precisione):

- Dio vivente / Tornerai a darci vita
- Giacobbe
- Gloria
- Bene
- Camminare

Se il salmo 84 mette a tema la nostalgia per (il monte) Sion (Gerusalemme, tempio, ecc.) e la benedizione che esso costituiva, il salmo 85 riprende questo motivo della nostalgia ma lo allarga: pur senza citare Sion o Gerusalemme - dice però che il ritorno degli esiliati nella «terra» è avvenuto - auspica la benedizione per la terra di Giacobbe / Israele, ma insieme per tutta la terra! Nella disgrazia dell'esilio e del post-esilio questa è la grazia: gli orizzonti di Israele, sia pure attraverso eventi dolorosi, si allargano fino ai confini della terra / a tutti gli uomini.

Uno sguardo d'insieme

Si tratta di una supplica collettiva. E' abbastanza agevole distinguere tre parti:

- *Ricordo dei favori del passato recente (lode)*. Vv 2-4. L'apertura è stupenda: «Sei stato buono...». Il primo riconoscimento è la bontà del Signore. I deportati sono stati ricondotti nella terra.
 - Se questo è avvenuto è perché Dio ha perdonato le colpe che avevano fatto precipitare il popolo nel disastro dell'esilio (cf Is 40,1ss). Anzi, Dio stesso ha fatto l'espiazione (perdonato, coperto). Merita di leggere un passo di Is 43: «²²Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; / anzi ti sei stancato di me, o Israele. / ²³Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto, / non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. / Io non ti ho molestato con richieste di offerte, / né ti ho stancato esigendo incenso. / ²⁴Non hai acquistato con denaro la cannella per me / né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. / Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, / mi hai stancato con le tue iniquità. / ²⁵Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, / e non ricordo più i tuoi peccati».
 - Dio ha posto fine alla sua grande ira. Per ora basti questa sottolineatura: l'ira di Dio nella bibbia (AT) è la sua giustizia, oppure la decisione di lasciare l'uomo alle conseguenze del suo male.

- *Fatica del momento presente (supplica)*. Vv 5-8. Il Signore ha posto fine alla sua grande ira, ma forse è ancora sdegnato. La supplica rispecchia una situazione di delusione e stanchezza. Forse gli esuli ritornati speravano che la ricostruzione fosse meno faticosa. E invece trovano freni, problemi, ostilità, ecc. La supplica dà voce a una comunità che ha bisogno di tornare a sperare, che vorrebbe essere diversa...e che interpreta come un persistere dello sdegno divino le difficoltà che vive. Chiede salvezza e lo fa con due domande che suppongono una profonda conoscenza di Dio e una grande fiducia in lui:
 - *Forse per sempre sarai adirato...?* Questa domanda si aspetta un «no» come risposta
 - *Non tornerai tu a ridarci vita...?* Questa seconda domanda attende un «sì».
 - *In entrambi i casi*, tuttavia, per quanto si possa essere certi delle intenzioni di Dio, chiedendo che finisca il momento «mortificante» che si sta vivendo e dunque sperando che realmente cambino le cose, si tratta di mettersi nelle mani di un Altro. La comunità orante, che sa di non potersi salvare da sola - sa di non potersi «tirare fuori» con le sue mani -, vive nell'attesa di un intervento che venga da fuori e che la ricostituisca nell'evidenza dell'alleanza. E' fiduciosa, ma continua a sperimentare la mancanza.
 - Queste domande suppongono, in altre parole, la conoscenza dell'amore di Dio come *misericordia*. La supplica termina infatti con la richiesta del dono della salvezza. Per il parallelismo della poesia ebraica, che qui è sinonimico, il dono

della salvezza equivale alla manifestazione della misericordia: non c'è misericordia che non porti salvezza; non c'è salvezza che non sia un dono misericordioso. La religione del merito o del premio o del risarcimento non c'è più...

- *Speranza per il prossimo futuro (oracolo)*. Vv 9-14. Dalla prima persona plurale si passa alla prima singolare. La comunità prega ormai come un tutt'uno. O anche: nella comunità ciascuno è interpellato ad ascoltare la Parola di Dio che sola può fondare la speranza di una rinascita comunitaria.
 - *Dio annuncia la pace*. La volontà di Dio è la pace (vita piena) per: popolo / fedeli / chi ritorna a lui con fiducia.
 - *L'amen a questo annuncio*. Chi ascolta conferma: la salvezza del Signore si può sperimentare come realtà presente se si vive una relazione di Alleanza, cioè una relazione di reciproca appartenenza (timore del Signore = affidamento).
 - *Il frutto della nostra fede*. Il credente non solo conferma che la fiducia fa sperimentare la salvezza; afferma che questa esperienza va a beneficio di tutta la terra. La «gloria», infatti, è la manifestazione dell'amore di Dio. E per il salmista nella salvezza della comunità si deve vedere che questo amore è per tutti.

Dio certamente esaudirà, e questa certezza fonda la speranza. Il suo è il volto di un Padre nel quale si può riporre piena fiducia, come vediamo adesso guardando nel dettaglio i vv 11-14.

Qualche occhiata di dettaglio

La prima occhiata è al movimento dei vv 11-14. Poi ci soffermeremo su tre rapide annotazioni che possono costituire un esercizio per casa

- *Movimento orizzontale*. v 11: «Amore (bontà / misericordia) e verità (fedeltà) s'incontreranno, / giustizia e pace si baceranno». Si tratta dell'incontro delle qualità che personificano realtà salvifiche: sono realtà insieme divine e umane, trascendenti e storiche. Tuttavia vi è una precedenza, giacché vengono da Dio. Le prime due si incontrano, cioè si rafforzano a vicenda. L'amore misericordioso acquisisce durata e consistenza nell'incontro con la fedeltà ostinata di Dio, che non viene meno neppure davanti al peggior peccato; la fedeltà è ostinazione nella misericordia. Le seconde due si baciano (o: si abbracciano), cioè la loro unione genera. La giustizia porta come frutto la pace (=shalom, benessere, vita piena).
- *Movimento verticale*. v 12-13: «Verità (fedeltà) germoglierà dalla terra / e giustizia si affaccerà dal cielo. / Certo, il Signore donerà il suo bene / e la nostra terra darà il suo frutto». Notevole è la descrizione di un movimento che vede attività sia dall'alto che dal basso. Vengono in mente i testi di Osea 2 e Isaia 55⁷.

⁷ Osea 2,23-25: «E avverrà, in quel giorno / - oracolo del Signore - / io risponderò al cielo / ed esso risponderà alla terra; / la terra risponderà al grano, / al vino nuovo e all'olio / e questi risponderanno a Izreèl. / Io li seminerò di nuovo per me nel paese / e amerò Non-amata, / e a Non-popolo-mio dirò: "Popolo mio", / ed egli mi dirà: "Dio mio"». Isaia 55,7-11: «L'empio abbandoni la sua via / e l'uomo iniquo i suoi pensieri; / ritorni al Signore che avrà misericordia di lui / e al nostro Dio che largamente perdona. / Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, / le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. / Quanto il cielo sovrasta la terra, / tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, / i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. / Come infatti la pioggia e la neve

- *Movimento orizzontale*. v 14: «Giustizia camminerà davanti a lui: / i suoi passi tratteranno il cammino». Dopo aver insistito sull'asse verticale, «il finale del salmo è sorprendente: il Signore, presente con la sua gloria nella nostra terra, continua a camminare attraverso la storia, mentre la sua ancella Giustizia gli apre la strada» (Lorenzin).

Tre rapide annotazioni.

- Nel salmo si legge l'uso ripetuto del verbo *šûb* = ritornare / convertirsi / restaurare (vv 2.4.5.7.9). «Filo d'oro che tiene insieme il salmo» (Martini)
- Un riferimento insistito è anche alla «terra». «La terra è luogo dove Dio mostra la sua bontà, è luogo concreto, geografico e storico in cui comprendiamo che Dio ci ama. La spiritualità biblica è legata alla terra, non è disincarnata» (Martini)
- Vocaboli che si riferiscono all'alleanza (p. es. «salvezza»). Provate a trovarli voi

Parola di Dio per me, qui e ora

Il salmo ci guida alla conoscenza di Dio. Ci suggerisce una dinamica di questa conoscenza che costituisce una struttura della vita spirituale.

All'inizio, e poi ancora e ancora, vi è un'esperienza grata della sua presenza. Poi subentra il momento dell'assenza, della prova, o semplicemente della stanchezza. Ma se si persevera nell'attesa ecco che Dio «ritorna»!

Vivere l'alleanza è vivere un'alternanza di luce / tenebra; giorno / notte; benedizione / prova; presenza / assenza; ira / benevolenza. Il salmista suggerisce di ritornare al ricordo dei doni di Dio (essi stessi già «ritorni») e di dimorarvi con la memoria. E' questa memoria a fondare e sostenere la supplica, e se si persevera, già durante la preghiera del salmo, qualcosa come un ritorno di Dio accade!

Ascoltiamo Martini e terminiamo con una sua preghiera a Gesù

«Nel dinamismo di luci, ombre e di nuovo luci, noi impariamo a conoscere che Dio è al di là di ogni nostro pensiero; impariamo a conoscerlo come Padre, a fidarci di lui, non di noi; impariamo a spogliarci, a liberarci da ogni presunzione di conoscerlo, per ricevere la sua conoscenza quale dono paterno.

Cos'è l'ira di Dio? L'ira di Dio, sottolineata dal v 6 (...) e di cui la Scrittura parla spesso, è il momento in cui Dio lascia l'uomo alle conseguenze del suo peccato, delle sue fragilità, delle sue debolezze, delle sue presunzioni. Ma ci lascia a tutto questo non per abbandonarci, bensì per purificarci in modo tale che noi riusciamo a coglierlo veramente così come egli è, nella sua verità.

Il salmo vuole dirci: beati voi se anche nel tempo della prova perseverate nell'implorazione e nella speranza. (...)». Se il nostro salmo al v 6 auspica che l'ira di Dio non si riversi di generazione in generazione, ricordiamo che con il Magnificat di Maria possiamo esultare

scendono dal cielo / e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, / senza averla fecondata e fatta germogliare, / perché dia il seme a chi semina / e il pane a chi mangia, / così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: / non ritornerà a me senza effetto, / senza aver operato ciò che desidero / e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

dicendo: «di generazione in generazione la sua misericordia / si stende su quelli che lo temono (...) Ha soccorso Israele suo servo / ricordandosi della sua misericordia»

La storia di Gesù è stata la storia di un uomo inserito nella storia del suo popolo. Egli ci ha reso disponibile la sua esperienza: nella storia di Gesù e della sua chiesa vivremo la nostra storia di salvezza.

*Signore Gesù,
tu sei il frutto della nostra terra,
tu sei la gloria che abita la nostra terra.
Tu sei l'incontro della misericordia con la verità,
Tu il bacio della giustizia e della pace.
La tua salvezza, Signore, è vicina
a noi che ti temiamo e ti amiamo.
Sia vicina, ti preghiamo,
anche a tutti i nostri fratelli.*
(Carlo Maria Martini)

Un parallelo istruttivo

Vorrei terminare proponendovi un parallelo: quello tra il libro di Giona e il salmo 107 (106)

La storia di Giona, soprattutto la prima parte in cui si narra la tempesta e l'intervento del grosso pesce, è nota. La tempesta ha lo scopo di riportare il profeta alla sua missione sebbene Giona si faccia gettare in mare per sfuggire a Dio nella morte. Un particolare inquietante di quella storia è che il profeta, durante la tempesta, a differenza di tutti gli altri presenti sulla nave (utti pagani!), è l'unico che si rifiuta di pregare... Troppo angusta la sua anima, troppo risentito il suo cuore...

Eppure la sua tradizione gli faceva pregare il salmo 107 - non ci interessa in questo momento un eventuale anacronismo -, cioè gli aveva comunque già fatto conoscere Dio come colui che ha cura del mondo, e in esso soprattutto dei più sfortunati, oppressi o esposti ai pericoli:

Salmo 107 (106)

¹ Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore (*hesed*) è per sempre.

² Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato,
che ha riscattato dalla mano dell'oppressore

³ e ha radunato da terre diverse,
dall'oriente e dall'occidente,
dal settentrione e dal mezzogiorno.

⁴ Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute,
senza trovare una città in cui abitare.

⁵ Erano affamati e assetati,
veniva meno la loro vita.

⁶ Nell'angustia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angosce.

⁷ Li guidò per una strada sicura,
perché andassero verso una città in cui abitare.
⁸ Ringrazino il Signore per il suo amore (*hesed*),
per le sue meraviglie a favore degli uomini,
⁹ perché ha saziato un animo assetato,
un animo affamato ha ricolmato di bene.

¹⁰ Altri abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte,
prigionieri della miseria e dei ferri,

¹¹ perché si erano ribellati alle parole di Dio
e avevano disprezzato il progetto dell'Altissimo.

¹² Egli umiliò il loro cuore con le fatiche:
cadevano e nessuno li aiutava.

¹³ Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li salvò dalle loro angosce.

¹⁴ Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte
e spezzò le loro catene.

¹⁵ Ringrazino il Signore per il suo amore (*hesed*),
per le sue meraviglie a favore degli uomini,

¹⁶ perché ha infranto le porte di bronzo
e ha spezzato le sbarre di ferro.

¹⁷ Altri, stolti per la loro condotta ribelle,
soffrivano per le loro colpe;

¹⁸ rifiutavano ogni sorta di cibo
e già toccavano le soglie della morte.

¹⁹ Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li salvò dalle loro angosce.

²⁰ Mandò la sua parola, li fece guarire
e li salvò dalla fossa.

²¹ Ringrazino il Signore per il suo amore (*hesed*),
per le sue meraviglie a favore degli uomini.

²² Offrano a lui sacrifici di ringraziamento,
narrino le sue opere con canti di gioia.

²³ Altri, che scendevano in mare sulle navi
e commerciavano sulle grandi acque,

²⁴ videro le opere del Signore
e le sue meraviglie nel mare profondo.

²⁵ Egli parlò e scatenò un vento burrascoso,
che fece alzare le onde:

²⁶ salivano fino al cielo, scendevano negli abissi;
si sentivano venir meno nel pericolo.

²⁷ Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi:
tutta la loro abilità era svanita.

²⁸ Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li fece uscire dalle loro angosce.

²⁹ La tempesta fu ridotta al silenzio,
tacquero le onde del mare.

³⁰ Al vedere la bonaccia essi gioirono,
ed egli li condusse al porto sospirato.

³¹ Ringrazino il Signore per il suo amore (*hesed*),
per le sue meraviglie a favore degli uomini.

³² Lo esaltino nell'assemblea del popolo,
lo lodino nell'adunanza degli anziani.

³³ Cambiò i fiumi in deserto,
in luoghi aridi le fonti d'acqua

³⁴ e la terra fertile in palude,
per la malvagità dei suoi abitanti.

³⁵ Poi cambiò il deserto in distese d'acqua
e la terra arida in sorgenti d'acqua.

³⁶ Là fece abitare gli affamati,
ed essi fondarono una città in cui abitare.

³⁷ Seminarono campi e piantarono vigne,
che produssero frutti abbondanti.

³⁸ Li benedisse e si moltiplicarono,
e non lasciò diminuire il loro bestiame.

³⁹ Poi diminuirono e furono abbattuti
dall'oppressione, dal male e dal dolore.

⁴⁰ Colui che getta il disprezzo sui potenti
li fece vagare nel vuoto, senza strade.

⁴¹ Ma risollevò il povero dalla miseria
e moltiplicò le sue famiglie come greggi.

⁴² Vedano i giusti e ne gioiscano,
e ogni malvagio chiuda la bocca.

⁴³ Chi è saggio osservi queste cose
e comprenderà l'amore (*hesed*) del Signore.

Notiamo solo alcune cose, ma importantissime:

- *hesed* (bontà / benevolenza / misericordia...) ricorre sei volte: la narrazione dell'amore di Dio è sempre imperfetta, aperta com'è al seguito della storia... e a tutte il mondo (oriente / occidente). Questo amore è il motivo profondo del riscatto / salvezza
- Lo schema narrativo è duplice:
 - C'è la sventura > gli sventurati gridano nella loro angoscia > Dio li salva > risuona l'invito al ringraziamento / gratitudine che si dilata (si ringrazia anche per il bene fatto da Dio agli altri) e si fissa in una massima. La narrazione delle meraviglie del Signore funziona come un punto fermo della memoria!
 - Un comportamento sbagliato (ribellione) getta nella sventura > gli sventurati gridano > Dio li salva > invito al ringraziamento...
- Alla fine lo schema narrativo riassuntivo e normativo è quello dell'esodo (vv 13ss), dove la sottolineatura è sulla disgrazia della malvagità e sul riscatto degli affamati. Tuttavia costoro nella prosperità dimenticano la loro miseria e diventano «potenti». Fanno allora esperienza del disorientamento, mentre i poveri vengono risollevati...
- Conclusione: i giusti vedano (in questo modo la storia) e si rallegriano / chi è saggio osservi / custodisca queste cose... > comprenderà (*bîn*: avere intelligenza, comprensione / percepire / discernere) l'amore misericordioso del Signore

Quello che doveva fare Giona ma che non ha fatto, accecato dal suo risentimento.

5.

DALLA SUPPLICA ALLA LODE. L'INCANTO DELL'AMORE MISERICORDIOSO DI DIO

Salmo 103

¹ *Di Davide.*

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me *benedica* il suo santo nome.

² *Benedici* il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

³ Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,

⁴ salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà (*ḥesed*) e misericordia (*raḥam*),

⁵ sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.

⁶ Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.

⁷ Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

⁸ Misericordioso (*rḥm*) e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore (*ḥesed*).

⁹ Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.

¹⁰ Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

¹¹ Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia (*ḥesed*) è potente su quelli che lo temono;

¹² quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

¹³ Come è tenero (*rḥm*) un padre verso i figli,
così il Signore è tenero (*rḥm*) verso quelli che lo temono,

¹⁴ perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

¹⁵ L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.

¹⁶ Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.

¹⁷ Ma l'amore (*ḥesed*) del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,

e la sua giustizia per i figli dei figli,
¹⁸ per quelli che custodiscono la sua alleanza

e ricordano i suoi precetti per osservarli.

¹⁹ Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.

²⁰ *Benedite* il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.

²¹ *Benedite* il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.

²² *Benedite* il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.

Benedici il Signore, anima mia.

Il salmo 103 riprende alcune parole / temi dal salmo 102:

- Parole: misericordia; pietà; temere; ricordare; polvere...
- Temi: peccato; sazietà; caducità; opera di Dio; figli; ricordo...

A sua volta dà il tema al salmo che lo segue, il 104:

- Benedizione / creazione / vita / caducità...

Riportiamo i testi. In ogni caso è una constatazione che ci invita a pregare, se possibile, questi tre salmi insieme.

Salmo 102

¹ *Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento.*

² Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido di aiuto.

³ Non nascondermi il tuo volto
nel giorno in cui sono nell'angoscia.
Tendi verso di me l'orecchio,
quando t'invoco, presto, rispondimi!

⁴ Svaniscono in fumo i miei giorni
e come brace ardono le mie ossa.

⁵ Falciato come erba, inaridisce il mio cuore;
dimentico di mangiare il mio pane.

⁶ A forza di gridare il mio lamento
mi si attacca la pelle alle ossa.

⁷ Sono come la civetta del deserto,
sono come il gufo delle rovine.

⁸ Resto a vegliare:
sono come un passero
solitario sopra il tetto.

⁹ Tutto il giorno mi insultano i miei nemici,
furenti imprecano contro di me.

¹⁰ Cenere mangio come fosse pane,
alla mia bevanda mescolo il pianto;

¹¹ per il tuo sdegno e la tua collera
mi hai sollevato e scagliato lontano.

¹² I miei giorni declinano come ombra
e io come erba inaridisco.
¹³ Ma tu, Signore, rimani in eterno,
il tuo ricordo di generazione in generazione.
¹⁴ Ti alzerai e avrai compassione di Sion:
è tempo di averne pietà, l'ora è venuta!
¹⁵ Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre
e li muove a pietà la sua polvere.
¹⁶ Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
¹⁷ quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.
¹⁸ Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera.
¹⁹ Questo si scriva per la generazione futura
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:
²⁰ "Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,
dal cielo ha guardato la terra,
²¹ per ascoltare il sospiro del prigioniero,
per liberare i condannati a morte,
²² perché si proclamino in Sion il nome del Signore
e la sua lode in Gerusalemme,
²³ quando si raduneranno insieme i popoli
e i regni per servire il Signore".
²⁴ Lungo il cammino mi ha tolto le forze,
ha abbreviato i miei giorni.
²⁵ Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni;
i tuoi anni durano di generazione in generazione.
²⁶ In principio tu hai fondato la terra,
i cieli sono opera delle tue mani.
²⁷ Essi periranno, tu rimani;
si logorano tutti come un vestito,
come un abito tu li muterai ed essi svaniranno.
²⁸ Ma tu sei sempre lo stesso
e i tuoi anni non hanno fine.
²⁹ I figli dei tuoi servi avranno una dimora,
la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza.

Salmo 104

¹ Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
² avvolto di luce come di un manto,
tu che distendi i cieli come una tenda,
³ costruisci sulle acque le tue alte dimore,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento,
ecc.

Uno sguardo d'insieme

E' uno splendido esempio di rendimento di grazie / lode. Sono presenti tutti gli elementi del genere:

- Invito a benedire (1-2)
- Motivazioni della benedizione / ringraziamento / lode (3-19)
 - Personali (3-5)
 - Comunitarie (6-19)
- Invito corale a benedire (estensione della lode)

Collegato soprattutto al salmo che precede, ne condivide un duplice passaggio: dalla lamentazione (nel nostro salmo solo allusa) alla lode; dalla storia personale a quella collettiva / comunitaria / cosmica. Quest'ultimo aspetto sarà sviluppato con maestosità del salmo 104.

Il salmo 103 ha 22 versetti, come le lettere dell'alfabeto ebraico. L'idea è quella della totalità. Potremo dire che vuole cantare la bontà del Signore dalla A alla Z. Potremo anche dire che il nostro salmo vuole suggerirci che la lode è tutto, come vedremo meglio. Approfondiamolo con questa fiducia.

Qualche occhiata di dettaglio

Invito alla lode

Si apre con un auto-invito alla lode. Torneremo anche su questo, in particolare sull'imperativo di non dimenticare i molti benefici. Per ora sottolineiamo un aspetto già visto in altri salmi: la lode (la preghiera in generale) coinvolge tutto il corpo, si fa con tutto il corpo (anima; ciò che sta all'interno).

L'invito, più precisamente, è a «benedire». Ricorre sette volte (!) e incornicia il salmo. La benedizione nella bibbia ha come soggetto appropriato Dio: è lui che benedice e quando benedice dona vita e fecondità. Benedire significa «trasmettere forza salvifica / salutare». Per la rivelazione biblica la vita, creazione di Dio è totalmente buona (Gen 1: Dio la vede sette volte buona / bella [*tob*]). Il male non viene da Dio. Quando a benedire è l'uomo, la cosa significa il riconoscimento che Dio è / è stato / sarà fonte di benedizione.

Parole ripetute e decisive sono *hesed* (bontà, grazia, ecc.) e la radice *rahm* (avere misericordia / tenerezza / pietà...). A volte ricorrono in parallelo. Si contano 4 ricorrenze ciascuna (vedi indicazioni delle ricorrenze nel testo del salmo all'inizio). In particolare sulla prima Martini scrive:

...significa la grazia gratuita di Dio ed è una delle parole chiave della bibbia. Se stiamo a ciò che dice Martin Buber, grande pensatore ebraico e grande traduttore della bibbia dall'ebraico, *hesed* è una delle cinque parole chiave del salterio; di queste cinque, tre sono positive e sottolineano tre virtù divine – grazia, giustizia, verità o fedeltà – e due negative e sottolineano la miseria dell'uomo – male e falsità -. Osserviamo che l'uno e l'altro dei due concetti sono presenti nel nostro salmo: ampiamente la grazia, l'amore, la giustizia e anche il tema delle colpe, dei peccati. Nella sua semplicità il salmo 103 racchiude il mistero della fragilità e povertà umana e della infinita misericordia divina.

Motivazioni della lode

a) Personali

Il salmista ha ricevuto molti benefici e tratteggia il volto di Dio nelle sue azioni: perdona, guarisce, salva dalla fossa, circonda di bontà, sazia, rinnova...

b) Collettive / comunitarie

Dall'esperienza personale allarga la visione (e la conferma) al volto di Dio consegnato dalla fede di Israele. Anche qui i verbi sono decisivi: fa cose giuste, difende i diritti, ha fatto conoscere...

Il riferimento esplicito a Mosè (alla torah) e la citazione di Esodo sono un passaggio decisivo:

⁵Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. ⁶Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, ⁷che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione". ⁸Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. ⁹Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità".

¹⁰Il Signore disse: "Ecco, io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione... (Es 34)

Ai 4 aggettivi positivi di Dio (misericordioso, pietoso, lento all'ira, grande nella bontà) corrispondono 4 azioni negative che illustrano la misericordia divina: non è in lite...; non rimane adirato...; non ci tratta secondo i nostri peccati; non ci ripaga secondo le colpe.

Dal v 11 e fino a 13, il salmo ci fa tre esempi secondo la struttura «come» / «così»:

- come il cielo... / così la sua misericordia
- come l'oriente... / così allontana da noi
- come un padre... / così è tenero (quest'ultima è da sottolineare perché rivela il cuore della misericordia)

Davvero la sua misericordia è incommensurabile, sia in verticale (cielo / terra), sia in orizzontale (oriente / occidente). E' misericordia di un padre «inimmaginabile».

Ma perché è misericordioso? Perché siamo deboli: vv 14-16

Ascoltiamo santa Teresina:

"A me egli ha donato la sua misericordia infinita ed è attraverso essa che contemplo ed adoro le altre perfezioni divine! Allora tutte mi appaiono raggianti di amore, perfino la giustizia (e forse anche più di ogni altra) mi sembra rivestita di amore. Che dolce gioia pensare che il buon Dio è giusto, cioè che tiene conto delle nostre debolezze, che conosce perfettamente la fragilità della nostra natura. Di che cosa dunque dovrei avere paura?" (Manoscritto A, n 237).

Invitatorio finale

Il movimento del salmo, partendo dalla esperienza personale della misericordia (1-5), allarga la lode al noi (6-13), a ogni uomo / tutti (14-18) fino ad arrivare al cielo / angeli / creazione (19-22). Dio è stato misericordioso con me, come lo è stato con Israele e come sempre con tutte le sue creature!

Parola di Dio per me, qui e ora

Leggendo / pregando questo salmo veniamo coinvolti da un coro crescente di lode al Dio misericordioso, a cominciare dall'auto-invocatorio che ci costringe a dire «io» (e che ci ricorda l'inizio del Magnificat, dove per altro cita anche il v 11 del nostro salmo). Tre aspetti meritano di essere ripresi. Sentiamo ancora Martini

Il salmo ci invita / vuole formarci al gusto per la lode

«So fare esperienza della lode? Occorre partire dalla percezione che spesso siamo pigri nella lode, facciamo fatica a lodare e ringraziare, mentre siamo pronti a lamentarci, a criticare, a sottolineare, magari silenziosamente, ciò che non va negli altri. Siamo altrettanto pronti a dire: Signore ti ringrazio; anima mia, benedici il Signore, quanto è in me benedica il suo santo Nome?»

Il salmo ci invita / vuole formarci al coraggio di perdonarsi

«Abbiamo il coraggio di perdonarci? Talora, ascoltando me ed altri, ho l'impressione che viviamo una sorta di schizofrenia, di divisione interiore per quanto riguarda le nostre debolezze, le nostre fragilità. Perché, da una parte, il più delle volte non ci badiamo; passiamo sopra a tante mancanze, a tante colpe, siamo negligenti; dall'altra parte, le nostre carenze e le nostre lacune sovente ci ossessionano e, in certi casi, non sappiamo perdonarci le colpe...»

Il salmo ci invita / vuole formarci a fare memoria dei benefici

Responsabilità davanti all'amore è non dimenticare quanto abbiamo ricevuto... (ma su questo vedremo nel nostro quinto incontro)

Il salmo ci invita / vuole formarci ad un orizzonte ampio quanto il mondo

Il Padre misericordioso è Padre di tutti... ama tutti, perdona tutto...
E tutto ha creato

Salmo 145

¹ *Lode. Di Davide.*

Alef O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

Bet ² Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Ghime! ³ Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.

Dalet ⁴ Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.

He ⁵ Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.

Vau ⁶ Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.

Zain ⁷ Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.

Het ⁸ Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Tet ⁹ Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Iod ¹⁰ Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

Caf ¹¹ Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,

Lamed ¹² per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.

Mem ¹³ Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

Nun Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.

Samec ¹⁴ Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

Ain ¹⁵ Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

Pe ¹⁶ Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.

Sade ¹⁷ Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

Kof ¹⁸ Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

Res ¹⁹ Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.

*Sin*²⁰ Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.

*Tau*²¹ Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.

Ultimo salmo prima della grande dossologia finale (146-150). Chiude il quinto libretto,
dominato dall'intento di condurre alla lode.

Il tema è la regalità di Dio, cantata in un salmo che vuole essere lode: inizia e termina con
la benedizione del Nome.

La regalità è declinata: Dio creatore e provvidente, trascendente e presente

Vuole essere la lode per eccellenza: vedi la soprascritta che porta la parola «lode» (unico
caso nel salterio); vedi il carattere alfabetico del salmo (lode dalla A alla Z)

Nella tradizione sinagogale è recitato tre volte al giorno, come per noi c'è l'invito di recitare
tre volte il Padre Nostro.

La struttura è assai significativa, e la riprenderemo più avanti perché indica un cammino di
formazione alla lode molto istruttivo.

- *Introduzione (1-2)*. Il salmista esprime la volontà di esaltare / benedire / lodare. Ricordiamo che benedizione / lode è il riconoscimento che Dio ha dato vita / salvezza.
- *Grandezza di Dio (3-6)*. La grandezza di Dio è immensa e merita tutta la lode. Essa è riflessa nelle sue opere / imprese, che bisogna sapere vedere, e diviene racconto che si tramanda tra le generazioni. Il salmista sente il desiderio di raccontare. Evidentemente è un testimone della grandezza di Dio.
- *Bontà di Dio (7-10)*. La bontà / misericordia di Dio viene celebrata. Il salmista si augura che il ricordo dell'amore immenso di Dio si diffonda. Al v 7 sembra che «bontà immensa» e «giustizia» siano sinonimi. Il v 8 cita ancora Esodo 34,6! Tutto ciò che vive è investito dall'amore / tenerezza di Dio. L'augurio è che la lode del Signore salga dalle sue opere e dai suoi fedeli (parallelismo? Anche la fede è opera del Signore in noi?)
- *Regno di Dio (11-13)*. Continua l'esortazione alla «nuova evangelizzazione», che ha ora al centro il «regno» di Dio. Esso è il dominio di Dio, esercitato però come il salmista ha detto sopra: al centro c'è la BONTÀ. Chi ha conosciuto Dio ne rende testimonianza varcando limiti di spazio e di tempo, (v 13) perché il regno di Dio è per tutti e ovunque. Dio è il re della storia... E' fedele nelle parole, buono nelle opere.
- *Provvidenza / cura di Dio (14-17)*. Qui si dice come, con quale stile e con quali attenzioni Dio esercita il suo «dominio», in cosa consiste la sua «giustizia». Egli si prende CURA, a cominciare dai più bisognosi, e provvede alle necessità di tutti.

- *Vicinanza di Dio (18-21)*. Il Re del cielo si abbassa e si fa compagno di vita di chi lo invoca, cioè di chi riconosce il suo bisogno / peccato. Egli si abbassa per stare vicino agli umili / umiliati: «¹⁵Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, / che ha una sede eterna e il cui nome è santo. / "In un luogo eccelso e santo io dimoro, / ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, / per ravvivare lo spirito degli umili / e rianimare il cuore degli oppressi» (Is 57).

Regno di Dio - di Gesù. Il «regno» di Dio non è da intendere - in controtendenza con la teologia regale del medio oriente antico - come un dominio che si stende su uno spazio determinato. Il dominio di Dio non è circoscritto a un territorio. Né è da intendere sul modello dei regni «di questo mondo», direbbe Giovanni... Abbiamo visto quale sia lo stile peculiare del «regnare» di Dio: più simile a quello di un padre / madre che a quello di un re. Meno che mai è da paragonare al potere di un imperatore / faraone. Ma allora perché tenere la categoria «regno» se poi viene modificata tanto profondamente? E come esercita il suo dominio, sia pure a favore degli ultimi, il Signore? Dove possiamo vedere i segni del suo «regno»? Questo è il tema molta profezia, di molti salmi, di molti interrogativi...

Gesù riprende il tema e ne fa il centro del suo annuncio. Il regno è regno di Dio, e Dio (lo stesso Dio di Israele!) è Padre- Papà (Abbà). Padre di tutti. Tutti sono fratelli e sorelle; tutti sono principi e principesse... La chiesa dovrebbe essere la profezia di questo regno... Chiediamo questo quando preghiamo il Padre nostro?

L'annuncio della presenza del Regno ci impegna comunque a cercare uno stile diverso nel vivere le nostre relazioni. Il vangelo lo chiama servizio, cura, ...misericordia!

Piccola bibliografia

TIZIANO LORENZIN, *I salmi*, Paoline 2000

MARIA IGNAZIA ANGELINI - ROBERTO VIGNOLO (a cura di), *Un libro nelle viscere. I salmi, via della vita*, Vita e Pensiero 2011

CARLO MARIA MARTINI, *Il desiderio di Dio. Pregare i salmi*, Centro Ambrosiano 2002

http://www.lucamoscatelli.it/wp-content/uploads/2010/03/salmi-itinerario-di-preghiera-2008_-2.pdf